

LEVI FU DIRETTORE DEL NOSTRO GIORNALE

CIAO ARRIGO LA PARTE GIUSTA DELLA STORIA

MASSIMO GIANNINI

«Sarà mio impegno mantenere a "La Stampa" la sua chiara e forte fisionomia di organo indipendente... che vuole favorire la crescita di una società italiana matura...». Era il 3 maggio 1973, e Arrigo Levi firmava così il suo «patto» con i lettori di questo giornale. Ora che se n'è andato, dopo un'avventura umana e professionale straordinaria durata 94 anni, possiamo dire che ha onorato la sua promessa. È impossibile riassumere in poche righe la vita di un personaggio che ha attraversato il Novecento, e sempre dalla parte giusta della Storia. Dalla fuga dall'Italia di Mussolini dopo le leggi razziali, alla militanza nell'esercito di Ben Gurion, fino ai 14 anni al Quirinale con Ciampi e Napolitano. Conoscerlo è stato un privilegio. Anche nel tempo veloce e immateriale del web, un giornale è un corpo vivo: muta nel tempo perché lo interpreta, ma conserva intatta la sua "anima". E qui, a La Stampa, pochi direttori come Levi hanno incarnato quell'anima: la fede nella democrazia e nella Costituzione, la laicità dello Stato e la fedeltà all'Occidente. Non a caso, insieme alle altre grandi firme di quegli anni formidabili, portò a collaborare Primo Levi e Norberto Bobbio. È ancora e sempre "una certa idea dell'Italia", che questi immensi "padri" hanno inseguito, purtroppo senza mai vederla realizzata. Sta a noi, oggi, non disperdere quel patrimonio. Grazie, Arrigo.

